

BANCHE LOCALI E BANCHE DEL CENTRO NORD NEL MEZZOGIORNO: EVOLUZIONE TEMPORALE E CONFRONTO CON ALTRE AREE IN RITARDO DI SVILUPPO

Giorgio Nuzzo e Erlinda Oliverio***

1. Introduzione

L'obiettivo del lavoro è misurare la presenza di banche del Centro Nord nel sistema bancario del Mezzogiorno. La ricerca si inserisce nella letteratura empirica che analizza l'integrazione bancaria attraverso misure sulle quantità (Manna 2004, Baele et al. 2004, Cabral et al 2002, Hartmann et al 2003). L'idea teorica sottostante è che l'integrazione dei mercati bancari passa attraverso il superamento di barriere territoriali conducendo a un cambiamento delle quote di mercato degli istituti di credito. La maggiore presenza di banche non locali sarebbe quindi l'indicatore più immediato di una maggiore integrazione del sistema bancario di un territorio (Perez et al. 2005).

E' bene precisare che l'analisi non intende discutere i vantaggi e gli svantaggi di un differente grado di integrazione del sistema bancario¹, piuttosto mira a indagare il fenomeno dell'integrazione in sé per sé e non attraverso gli effetti che questa produce, come invece fanno le analisi sulla convergenza nei tassi d'interesse² e sulla profittabilità³.

Per identificare la localizzazione geografica delle banche l'analisi si avvale non solo dell'informazione sulla sede legale della banca ma anche sulla sede della capogruppo, utilizzando gli archivi di vigilanza sugli assetti partecipativi delle banche e sulle partecipazioni delle banche in società non finanziarie tenuti dalla Banca d'Italia.

Dopo aver analizzato l'integrazione bancaria del Mezzogiorno con il resto del Paese, si confronta l'esperienza di questa area con quella di alcune regioni europee con caratteristiche simili.

Il lavoro è così suddiviso. Il secondo paragrafo analizza le quote di mercato degli intermediari non locali nel Mezzogiorno per prestiti, raccolta e rete territoriale degli sportelli e evidenzia il contributo in termini assoluti degli intermediari del Centro Nord allo sviluppo del

* Banca d'Italia, Servizio Statistiche Economiche e Finanziarie.

** Banca d'Italia, Servizio Supervisione Gruppi Bancari.

Desideriamo ringraziare Raffaello Bronzini, Luigi Cannari, Riccardo De Bonis, Andrea Ianni e Zeno Rotondi per i commenti e gli utili suggerimenti. Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non impegnano la responsabilità della Banca d'Italia.

¹ A fronte degli argomenti a favore di una maggiore integrazione connessi principalmente allo stimolo all'efficienza degli intermediari, che questa induce, la crisi finanziaria partita dal mercato statunitense dei subprime ha messo in evidenza le possibili criticità determinate da spill-over rispetto a shock finanziari in aree geografiche anche molto lontane (Arvai et al 2009, Aisen e Franken 2010, ECB 2010).

² L'analisi sui tassi d'interesse si basa sull'attesa di un prezzo unico in mercati integrati, ma presenta la difficoltà di dover tener conto adeguatamente della potenziale eterogeneità in termini di rischio dei prenditori (per il Mezzogiorno si veda, ad esempio, Guiso 2006).

³ La misurazione dell'integrazione bancaria attraverso l'analisi della convergenza nella profittabilità tra le banche è stata di recente proposta da Groop e Kanshyap (2010) in base all'idea che maggiore contendibilità dei mercati erode eventuali margini eccessivi di profitto. Una misura del genere applicata al contesto delle regioni italiane è difficilmente utilizzabile, in quanto per la verifica empirica richiede informazioni sui risultati di conto economico suddivisi per aree geografiche all'interno del paese.

sistema bancario meridionale. Il terzo paragrafo esamina l'importanza per le banche di un'area territoriale dei rapporti con clientela residente in un'area geografica diversa. Il quarto paragrafo analizza su base territoriale la partecipazione azionaria da parte di banche in imprese non finanziarie. Il quinto paragrafo esamina l'integrazione bancaria utilizzando le informazioni territoriali sui detentori delle quote rilevanti di proprietà delle banche. Il sesto paragrafo pone a confronto il localismo bancario del Mezzogiorno con quello di altre aree in ritardo di sviluppo in Spagna e Germania. Infine, conclude il lavoro una sintesi dei principali risultati emersi.

2. Quote di mercato e contributo delle banche del Centro Nord al sistema bancario nel Mezzogiorno

La più diffusa misura dell'integrazione basata sulle quantità, utilizzata in una pluralità di studi (Manna 2004, Arribas et al 2011, ECB 2010), consiste nell'analisi delle quote di mercato delle banche non locali come indice del grado di apertura di un sistema locale del credito. In questo lavoro le quote di mercato sono analizzate per le relazioni di prestito e raccolta con clientela residente e per la localizzazione degli sportelli (per maggiori dettagli sulle definizioni dei fenomeni oggetto di analisi si veda la nota metodologica alla Figura 1).

Le quote di mercato delle banche non locali sono per tutti i diversi indicatori aumentate in misura rilevante nel corso degli anni Novanta sino ai primi anni duemila. L'incremento si è quindi arrestato nella parte centrale del decennio scorso, per poi registrare una lieve flessione delle quote delle banche non locali negli anni successivi alla crisi finanziaria⁴.

Le quote delle banche non locali risultano più elevate sul mercato dei prestiti a clientela piuttosto che su quello della raccolta bancaria da clientela. Le quote di sportelli di banche del Centro Nord localizzati nel Mezzogiorno sono minori.

Le misure della quota delle banche non locali sono sviluppate sia considerando esclusivamente la sede della banca come soggetto individuale sia identificando l'area di appartenenza della banca con la sede di un'eventuale capogruppo. Considerando anche l'eventuale appartenenza delle banche del Mezzogiorno a gruppi bancari del Centro Nord, le quote di mercato delle banche non locali sono più elevate: sono cresciute notevolmente nella seconda parte degli anni novanta per poi rimanere stabili dai primi anni duemila.

Anche nell'ambito dell'analisi dell'integrazione del sistema creditizio, il Mezzogiorno non si presenta come un'area territoriale omogenea. Concentrando l'analisi sulle quote di sportelli localizzate in regione di proprietà delle banche non regionali, si osserva che Sicilia e Sardegna hanno, a livello di banche individuali, un grado di localismo bancario maggiore rispetto alle altre regioni meridionali. Tuttavia, considerando le partecipazioni a gruppi bancari, il grado di integrazione di questi territori è tra i più elevati. Tale fenomeno è da collegarsi all'appartenenza a gruppi bancari del Centro Nord delle due principali banche regionali. L'Abruzzo e la Puglia presentano le quote di banche non locali minori a livello consolidato e relativamente più alte delle regioni insulari a livello individuale. Su livelli di integrazione comparativamente elevata, soprattutto considerando l'eventuale sede del gruppo bancario, si situano la Campania e la Calabria. Le regioni più piccole (Molise e Basilicata) presentano in entrambe le analisi (consolidata e individuale) i valori di integrazione tra i più elevati per la ridotta presenza di banche con sede nella regione stessa (Cfr. Fig. 2 e 3).

Al di là dell'incremento delle quote di mercato, le banche non locali hanno contribuito in termini assoluti in misura determinante alla crescita degli sportelli e dei prestiti nel Mezzogiorno. Infatti, mentre nel periodo dal 1990 al 2009 il numero di sportelli per abitante è aumentato dell'81

⁴ Una contrazione degli indicatori di integrazione è stata registrata anche con riferimento ai paesi europei nel Rapporto sull'integrazione finanziaria della Banca Centrale europea (ECB 2010).

per cento, passando da 19 a 34 sportelli ogni 100.000 abitanti, le banche del Centro Nord e i gruppi bancari del Centro Nord hanno aumentato in media il numero dei loro sportelli nel Mezzogiorno ogni 100.000 abitanti rispettivamente di 10 e 20 unità⁵. Inoltre, a fronte di un incremento nel periodo dal 1995 al 2009 del rapporto tra prestiti a clientela meridionale sul PIL dell'area dal 45 per cento al 63 per cento, l'incremento dei soli prestiti delle banche del Centro Nord e dei gruppi bancari del Centro Nord a clientela meridionale è stato nello stesso periodo pari rispettivamente al 18 per cento e al 31 per cento in termini di PIL dell'area. Va comunque considerato che gran parte del contributo alla crescita dei prestiti al Mezzogiorno delle banche del Centro Nord è connesso alle aggregazioni o acquisizioni di prestiti con le banche del Mezzogiorno. Escludendo dall'analisi le banche i cui andamenti dei prestiti possono essere connessi a operazioni di fusione e/o acquisizioni nonché a trasferimenti di attività e sportelli, la crescita complessiva dell'ammontare dei prestiti nel periodo 1995-2009 è stata di circa il 247 per cento per le rimanenti banche del Centro Nord contro il 268 per cento delle banche del Mezzogiorno⁶.

3. Rilevanza per le banche di un'area territoriale dei rapporti con clientela di un'altra area

Il fenomeno dell'integrazione bancaria viene analizzato in questo paragrafo attraverso la misurazione del peso che hanno per le banche di un'area territoriale i rapporti con clientela di un'altra area territoriale. Tale analisi è condotta, come nel paragrafo 2 sul numero di sportelli, la raccolta e i prestiti.

Per gli intermediari del Centro Nord la quota di attività relativa al Mezzogiorno sul complesso delle attività delle banche è aumentata negli anni Novanta, in particolare per sportelli e depositi. Nel corso della fase centrale del decennio successivo, la componente dei depositi e degli sportelli cala o si mantiene stabile, mentre la quota dei prestiti al Mezzogiorno per le banche del Centro Nord continua a crescere. La crescita dei prestiti da parte di banche e gruppi bancari del Centro Nord nel Mezzogiorno è stata in quegli anni superiore rispetto allo stesso incremento registrato con clientela del Centro Nord, e di gran lunga superiore alla dinamica dei prestiti al Mezzogiorno da parte di banche con sede nell'area (de Bonis et al. 2010)⁷.

La maggiore crescita delle quote su base consolidata piuttosto che su base individuale rileva come l'espansione nel Mezzogiorno da parte del sistema bancario del Centro Nord sia avvenuta prevalentemente mediante acquisizioni di partecipazioni in banche individuali mantenendone il marchio e l'autonomia giuridica.

In un'ottica consolidata, le banche del Centro Nord a fine 2009 avevano nel Mezzogiorno una quota di circa il 15 per cento dei loro sportelli e depositi; percentuale leggermente superiore rispetto a quella dei prestiti. (Cfr. Fig.4). Per cinque gruppi bancari del Centro Nord la quota della raccolta bancaria al Mezzogiorno è superiore a un quarto del complesso della loro raccolta.

Le interrelazioni bancarie territoriali non sono unidirezionali, ovvero non si svolgono unicamente da intermediari del Centro Nord verso clientela del Mezzogiorno. Al contrario, la rilevanza per le banche del Mezzogiorno dei rapporti con clientela del Centro Nord non è trascurabile. Sono in particolare i prestiti delle banche del Mezzogiorno a clientela centro-settentrionale ad avere un peso maggiore rispetto al bilancio di questi intermediari, anche se in

⁵ Dati riferiti al periodo 1992-2009 per i gruppi bancari.

⁶ Il campione chiuso è composto da 172 banche con sede nel Centro Nord e 116 banche del Mezzogiorno che rappresentano in termini di quote del totale dei prestiti a clientela meridionale rispettivamente l'11 e il 21 per cento nel 1995 e il 12 e il 25 per cento nel 2009. Occorre considerare che l'analisi esclude gran parte delle banche di maggiore dimensione e che non si tiene conto dell'eventuale cessione di prestiti per cartolarizzazioni.

⁷ Le banche del Centro Nord hanno, inoltre, un rapporto tra prestiti e raccolta bancaria verso clientela meridionale superiore rispetto alle banche meridionali (de Bonis et al. 2010).

complessiva diminuzione nel periodo di analisi (Cfr. Fig.5). La rilevanza di questi prestiti fuori dall'area può essere connessa alla diversa residenza di operatori economici che poi effettivamente operano nel Mezzogiorno e/o a esigenze di diversificazione territoriale dei prestiti per le banche del Mezzogiorno.

4 . L'integrazione bancaria attraverso le partecipazioni detenute dalle banche nelle imprese

Questo paragrafo analizza l'integrazione determinata dalla partecipazione detenuta dalle banche nel capitale delle società non finanziarie. Pur tenuto presente che l'Italia si è caratterizzata dalla tradizionale vigenza del principio di separatezza tra banche e industria, le partecipazioni delle banche di un territorio in imprese di un altro territorio possono essere considerate un ulteriore indicatore di integrazione.

La fonte dell'analisi è l'archivio tenuto dalla Banca d'Italia delle segnalazioni "Assetti Partecipativi Enti" - concernente le partecipazioni detenute dagli intermediari vigilati nel capitale sociale delle società non finanziarie - disponibile a partire dalla fine del 1997. In base alla normativa vigente fino alla fine del periodo di analisi, le partecipazioni detenibili dalle banche erano determinate da limiti dimensionali riferiti all'entità del capitale della società partecipata e/o all'attivo della banca partecipante.

Alla fine del 2009, 19 banche del Centro Nord avevano partecipazioni in oltre 200 aziende con sede legale nel Mezzogiorno (tav.1), per un valore pari al 66 per cento del totale delle partecipazioni bancarie in imprese non finanziarie meridionali; quasi un quarto delle partecipazioni riguardavano quote di capitale superiori al 50 per cento. Il numero di partecipazioni, in forte aumento fino al 2001, è progressivamente calato negli anni successivi. A fine periodo erano appena 20 le imprese centro-settentrionali partecipate da banche meridionali (l'1,4 per cento di tutte le partecipazioni bancarie in imprese del Centro Nord), tutte con quote inferiori al 15 per cento.

Il valore segnalato delle partecipazioni in imprese meridionali da parte di banche con sede nel resto del Paese era pari, alla fine del 2009, a circa lo 0,2 per cento del PIL meridionale. Le banche meridionali detenevano, invece, partecipazioni in imprese del Centro Nord per un valore pari allo 0,006 per cento del PIL di quella macro-area.

5. Le relazioni tra soggetti di aree geografiche differenti negli assetti proprietari delle banche

Lo scenario della struttura proprietaria del sistema bancario è profondamente mutato rispetto ai primi anni Novanta. Il processo di privatizzazione e consolidamento del settore ha determinato significativi effetti in termini di integrazione del sistema bancario del Mezzogiorno che questo paragrafo analizza alla luce delle partecipazioni azionarie di soggetti di aree territoriali diverse.

I dati e le informazioni oggetto di analisi sono tratti dall'archivio delle segnalazioni dei soci titolari di una partecipazione superiore a determinate soglie, a partire dal 5 per cento⁸. Gli obblighi comunicativi non sono soggetti ad una periodicità determinata; la segnalazione è obbligatoria per

⁸ La disciplina in materia di partecipanti al capitale sociale delle banche – contenuta nel Testo Unico bancario (T.U.B.) e nelle Istruzioni di Vigilanza per le banche – prevede obblighi autorizzativi e comunicativi al supero di soglie determinate. Con l'entrata in vigore nel marzo 2010 degli emendamenti al T.U.B., obblighi di autorizzazione e comunicazione – prima correlati all'assunzione di partecipazioni nel capitale sociale delle banche superiori al 5 per cento, 10 per cento, 15 per cento, 20 per cento, 33 per cento, 50 per cento e successivi multipli di 5 (55 per cento, 60 per cento, ecc.) - sono invece ora connessi all'assunzione di partecipazioni pari al 10 per cento, 20 per cento, 30 per cento, 50 per cento del capitale sociale o comunque all'assunzione del controllo. L'archivio utilizzato, pertanto, non contiene informazioni sulle partecipazioni inferiori alla prima soglia autorizzativa né relative a partecipazioni infra-soglia.

effetto dell'assunzione della partecipazione medesima. Le informazioni riguardano inoltre le sole banche costituite nella forma di società per azioni e non anche le banche cooperative (popolari e credito cooperativo), stanti i limiti al possesso azionario che contraddistinguono tale categoria di intermediari.

L'attivo facente capo a banche con sede legale nel Mezzogiorno partecipate da soggetti non bancari residenti nelle regioni centro-settentrionali, attorno al 10 per cento ancora a metà anni Novanta, si è fortemente incrementato a partire dal 1997, fino a raggiungere il picco dell'86 per cento nel 2001 (tav. 2); tale percentuale è progressivamente calata negli anni successivi, rimanendo tuttavia su livelli superiori al 70 per cento. Ponderando l'attivo per le quote di partecipazione⁹ è possibile esprimere l'indicatore tenendo conto dell'effettivo controllo degli intermediari in esame: a fine 2009, su tale base, i soggetti residenti nel Centro Nord detenevano una quota pari a quasi il 67 per cento delle banche meridionali considerate.

A fronte di tale andamento nelle quote di mercato, il numero di banche del Mezzogiorno partecipate da soggetti residenti nel Centro-Nord si è ridotto, passando da 41 intermediari nel 1998 a 24 a fine 2009 (tav. 3); tale calo è il risultato da un lato delle operazioni di fusioni e acquisizioni che hanno avuto come soggetti attivi intermediari del Centro Nord e come soggetti passivi banche meridionali e dall'altro di nuove partecipazioni assunte nel corso del periodo in esame.

In particolare, su un totale di 30 intermediari meridionali non più censiti nell'archivio Assetti Proprietari tra il 1998 e il 2009, 26 sono stati parte passiva nell'ambito di operazioni di fusioni e incorporazioni; tale fenomeno ha interessato, nei soli anni tra il 1997 e il 2001, quasi il 10 per cento dell'attivo bancario complessivo nel Mezzogiorno (tav. 4).

A fine 2009, circa l'80 per cento delle partecipazioni di soggetti del Centro Nord in banche meridionali riguardava il controllo degli intermediari (quote superiori al 50 per cento); tali partecipazioni erano riconducibili prevalentemente a soggetti bancari. Su un piano più strettamente qualitativo, la perdita del controllo delle banche meridionali da parte degli ex azionisti storici pubblici (fondazioni di origine bancaria) si è spesso accompagnata all'assunzione di interessenze partecipative nel capitale sociale delle capogruppo e/o al mantenimento di significative quote partecipative nelle ex banche conferitarie.

Per quanto riguarda, invece, le partecipazioni di soggetti meridionali in intermediari del Centro Nord, queste sono risultate, nel contempo, molto contenute: il numero di banche centro-settentrionali partecipate da soggetti residenti al Sud e nelle isole è passato nel periodo considerato da 2 a 5 unità; alla fine del 2009 la quota di attivo ponderato delle banche centro-settentrionali partecipate da soggetti meridionali era pari allo 0,16 per cento (aveva raggiunto un massimo di 0,56 per cento nel 2000; tav. 2).

6. Un'analisi comparata con altre aree geografiche europee del grado di localismo bancario del Mezzogiorno

In questo paragrafo l'integrazione del sistema bancario del Mezzogiorno viene posta a confronto con quella di altre aree territoriali europee, in particolare con le regioni della Spagna e della Germania interessate, analogamente ad alcune regioni del Mezzogiorno d'Italia (tutte tranne Abruzzo e Molise), all'Obiettivo n.1 dei fondi strutturali europei per il periodo dal 2000-2006. Si tratta quindi di aree caratterizzate da un minore sviluppo economico, nelle quali anche il sistema finanziario risulta meno avanzato rispetto ai rispettivi paesi di appartenenza, pur esistendo delle

⁹ Le quote di controllo (superiori al 50 per cento) sono ponderate al 100 per cento.

significative differenze. Le regioni spagnole considerate (Galicia, Asturias, Castilla e Leon, Castilla-La Mancha, Extremadura, Comunidad Valenciana, Andalucia, Murcia e Canarias)¹⁰ presentano infatti un valore più alto dei diversi indicatori utilizzati di sviluppo finanziario (rapporto tra prestiti a clientela e PIL territoriale e tra depositi da clientela e PIL, diffusione di sportelli per abitante). Le aree ex Ob.1 italiane¹¹ - utilizzate per un confronto più appropriato con altre aree classificate analogamente dall'Unione europea - hanno un maggiore rapporto tra prestiti e PIL, ma una minore diffusione di sportelli bancari e un minore rapporto tra depositi e PIL delle regioni tedesche considerate (Brandenburg, Mecklenburg-Vorpommern, Sachsen, Sachsen an-alt e Thuringen)¹² (cfr. Fig.6-8).

Per tenere conto di potenziali problemi nell'utilizzo di questi dati in valore assoluto per il confronto internazionale¹³, gli indicatori sono stati rappresentati anche su base 100 dell'indicatore relativo alle altre aree nazionali non facenti parti dell'Obiettivo 1 della programmazione comunitaria 2000-2006¹⁴. I risultati vengono sostanzialmente confermati. La differenza più rilevante riguarda il rapporto tra depositi e PIL delle regioni ex Ob.1 italiane che, in confronto con le altre aree nazionali, risulta ora più elevato di quello delle regioni tedesche (cfr. Fig.6-8).

Le regioni spagnole ex Ob.1 inoltre sono quelle che hanno avuto un tasso di crescita di prestiti, depositi e sportelli maggiore delle altre macro-aree di confronto. Le regioni italiane ex Ob.1 hanno registrato a loro volta una crescita superiore a quella delle regioni tedesche (cfr. Fig.6-8). Rileva inoltre che le aree in ritardo di sviluppo sia spagnole sia italiane hanno avuto una crescita dei prestiti superiore rispetto alle medie nazionali.

Per analizzare le differenze tra le diverse regioni nell'ambito delle macro-aree territoriali, vengono presentate le deviazioni standard per ciascuna macro-area territoriali dei principali indicatori sopra analizzati su base regionale (rapporto tra prestiti e PIL e tra debiti e PIL e numero di sportelli per abitante). Le regioni spagnole ex Ob.1 risultano quelle con una deviazione standard di questi indicatori maggiore, in particolare per il rapporto tra prestiti e PIL. Le regioni ex Ob.1 tedesche sono invece quelle che presentano comparativamente una maggiore omogeneità (cfr. Tav.5).

Una volta identificate alcune caratteristiche dei sistemi bancari confrontati a quello meridionale, rileva che la comparazione dell'integrazione bancaria è resa ancor più complessa dall'eterogeneità nella disponibilità di dati sul fenomeno dei flussi tra banche e clientela di aree territoriali diverse. In particolare, al contrario di quanto ricavato direttamente dalle Segnalazioni di Vigilanza delle banche italiane, non si dispone per Spagna e Germania di statistiche bancarie pubbliche sui rapporti con clientela suddivisi per area territoriale contenenti anche informazioni sulla localizzazione della sede della banca.

10 Si tratta di un'area che rappresenta sull'intera Spagna il 57 per cento della popolazione e il 43 per cento del PIL a fine 2009. Nell'analisi non sono incluse le aree ex Ob.1 delle città autonome di Ceuta e Melilla perché non si dispone di informazioni statistiche sul sistema bancario del tutto simili alle unità regionali.

11 Le regioni ex Ob.1 2000-2006 italiane (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) rappresentano al 2008 il 13,5 per cento del PIL e il 32 per cento della popolazione nazionale.

12 Queste regioni rappresentano al 2009 il 16 per cento della popolazione e il 12 per cento del PIL tedesco.

13 La lettura dei dati delle fig.6-8 in valore assoluto necessita di cautela dal punto di vista metodologico. Per l'indicatore relativo al numero di sportelli, il confronto internazionale deve tenere conto delle diversità internazionali nelle modalità di costituzione delle dipendenze bancarie: ad esempio il numero di dipendenti medio per sportello in Spagna è generalmente inferiore rispetto a quanto avviene in Italia e Germania. Con riferimento alla comparazione del rapporto tra prestiti e PIL nonché dei depositi, si deve tenere conto della definizione potenzialmente non omogenea delle informazioni sui prestiti e depositi con clientela disponibili nei siti Internet delle banche centrali nazionali. Inoltre, la suddivisione geografica dei prestiti e dei depositi presente nelle statistiche fornite dalla Bundesbank e dal Banco de Espana deriva dalla localizzazione degli sportelli diversamente da quanto avviene per le statistiche utilizzate sull'Italia che si riferiscono alla residenza della clientela.

14 Tale analisi è preferibile rispetto al confronto con le medie nazionali in quanto neutralizza il diverso peso che hanno le macro-aree regionali considerate nei rispettivi Stati nazionali.

Per tentare di approssimare il concetto di integrazione all'interno di ciascun ambito nazionale, il lavoro utilizza pertanto alcune misure del peso delle banche locali nell'erogazione dei prestiti per ciascuna area territoriale. L'ipotesi adottata, seppur semplificatrice, consiste nel considerare una maggiore quota di mercato delle banche locali come un indicatore di minore integrazione nel sistema bancario di ogni regione.

Il lavoro di comparazione internazionale dell'integrazione deve inoltre scontare anche l'eterogeneità istituzionale dei diversi contesti nazionali delle proxy individuate di banche locali.

Più nel dettaglio, per la Spagna il lavoro considera come banche locali le Casse di risparmio (Cajas de ahorros) e le banche di credito cooperativo. Nelle regioni spagnole ex Ob.1 la quota sul totale dei prestiti di queste banche è abbastanza elevata e più alta rispetto al resto della Spagna (60 per cento contro 51 per cento a fine 2009). La crescita di questa componente nell'ultimo decennio è stata minore in queste regioni rispetto a quella del resto della Spagna (a fine 1998 la quota dei prestiti delle "banche locali" era rispettivamente 52 e 42 per cento) (Cfr. Fig.9 e 10). La crisi finanziaria sembra tuttavia aver colpito sensibilmente le casse di risparmio spagnole, alcune delle quali sono state, di recente, consolidate, anche in un'ottica di maggiore differenziazione territoriale del rischio¹⁵. Inoltre cinque delle diciotto casse di risparmio spagnole sottoposte agli stress test elaborati in sede europea nel luglio 2010 non li hanno superati.

Per le regioni ex Ob.1 della Germania, la quota di prestiti provenienti da banche "locali" viene approssimata con quella delle banche di credito cooperativo e delle casse di risparmio (Sparkassen). Per le regioni tedesche ex Ob.1 la quota di prestiti delle banche "locali" sul complesso dei prestiti erogati è del 39 per cento nel 2009, in leggera diminuzione rispetto al 40 per cento del 2002 (primo dato disponibile per tutte le regioni oggetto di analisi). Tale quota era più alta rispetto al dato dell'intera Germania e nel 2009 si è pressappoco allineata (Cfr. Fig.9 e 10). Nell'analisi del ruolo delle banche locali in Germania va tenuto conto che le banche pubbliche locali godono di una garanzia sui depositi superiore delle altre banche e che su questa questione si è determinato un conflitto con l'Antitrust europea. Recenti studi, anche in un'ottica comparata con l'Italia, evidenziano inoltre alcuni limiti nella produttività di queste banche tedesche (de Vincenzo et al., 2009)

Nel contesto italiano, diversamente dai dati sulla Spagna e sulla Germania, abbiamo a disposizione l'informazione sulla sede della banca. La quota di prestiti nelle regioni italiane ex Ob.1 da parte di banche con sede nell'area è del 38 per cento al 2009, registrando una forte diminuzione nel periodo di analisi. Considerando solo le banche dell'area non facenti parte di gruppi bancari del Centro Nord la quota di mercato scende al 12 per cento. Nel tempo, in base a questi indicatori parziali, mentre per le regioni spagnole la quota di mercato delle banche locali è aumentata e per quelle tedesche è rimasta costante, per le regioni ex Ob.1 italiane è diminuita in particolare nel periodo 1998-2002 e registra una leggera crescita dal 2008 (Cfr. Fig.9).

La proxy più omogenea rispetto a quella disponibile nel confronto internazionale, in quanto basata sulle categorie istituzionali degli intermediari, è comunque quella che fa coincidere le banche "locali" con le banche popolari e le banche di credito cooperativo. Date le difformità istituzionali e statistiche tra paesi nella composizione e comparazione della nozione di banche locali, il lavoro propone anche una misura della differenza rispetto alle altre aree territoriali nazionali non ex Ob.1 delle quote di mercato di questi intermediari nelle regioni oggetto di analisi. Il peso delle banche popolari e cooperative in Italia è comunque nelle aree ex Ob.1 minore rispetto al resto del Paese a differenza di quanto invece accade per le regioni ex Ob.1 di Spagna e Germania, dove la quota di mercato di queste banche è localmente maggiore. Tuttavia, considerando il complesso del periodo di analisi, si registra in tutti e tre paesi una parziale

¹⁵ Si veda la Nota sulla ristrutturazione del settore delle Casse di Risparmio pubblicata nel sito del Banco de Espana http://www.bde.es/webbde/es/secciones/prensa/Agenda/Reestructuracio_fa941670b6d8921.html

convergenza verso le medie nazionali (Cfr. Fig. 10). Le differenze di questo indicatore tra regioni all'interno delle macro-aree considerate è maggiore per le regioni spagnole a cui seguono quelle italiane e tedesche (cfr. Tav.5).

In sintesi, il sistema bancario delle regioni italiane in ritardo di sviluppo appare caratterizzato da una minore presenza di banche locali rispetto a quanto avviene in Germania e Spagna¹⁶.

7. Conclusioni e sintesi dei principali risultati

La presenza di banche del Centro Nord nei rapporti con clientela meridionale è aumentata nel periodo di analisi, anche se prevalentemente nella seconda parte degli anni Novanta e nei primi anni del decennio trascorso. Negli ultimi anni non si sono registrate significative accelerazioni in questa direzione¹⁷. Negli anni successivi alla crisi finanziaria, i diversi indicatori relativi alla presenza di banche esterne al Mezzogiorno hanno avuto una lieve contrazione. Dopo una prima fase, caratterizzata soprattutto da un consolidamento per fusioni, nella seconda parte del decennio scorso l'incremento della presenza delle banche del Centro Nord nel Mezzogiorno si è andata sviluppando maggiormente per linee esterne attraverso la partecipazione (spesso di maggioranza) nel capitale di banche rimaste autonome giuridicamente. Inoltre, alcuni gruppi bancari hanno adottato una struttura federale lasciando ampia autonomia a banche regionali incaricate di valorizzare il loro radicamento territoriale.

Banche e gruppi bancari del Centro Nord hanno comunque contribuito in maniera decisiva allo sviluppo del sistema bancario meridionale, in termini di crescita degli sportelli e dei prestiti, registrato nell'ultimo decennio. Tuttavia, al netto dell'effetto delle acquisizioni di banche meridionali, l'incremento di prestiti al Mezzogiorno da parte delle banche del Centro Nord non sembra differenziarsi significativamente da quello delle banche meridionali.

La rilevanza per le banche del Centro Nord dei rapporti con la clientela del Mezzogiorno è così cresciuta, ma anche le banche meridionali mantengono una presenza per loro significativa nel Centro Nord.

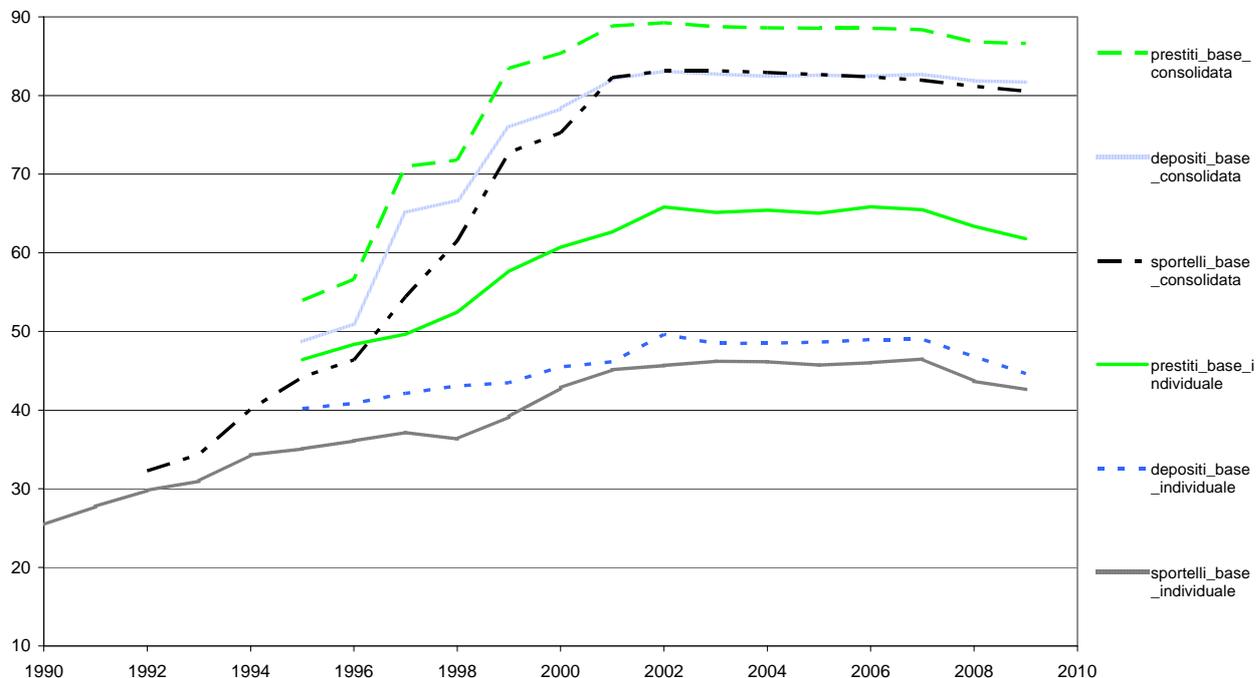
Infine, in base ad un primo confronto internazionale effettuato sulle limitate informazioni disponibili, il Mezzogiorno sarebbe caratterizzato da una minore presenza di banche locali rispetto alle aree regionali ex Ob.1 di Spagna e Germania.

TAVOLE E GRAFICI

¹⁶ Per una comparazione europea del ruolo delle Casse di Risparmio nei sistemi bancari di diversi paesi europei si veda Ayadi et al. 2010.

¹⁷ La riunificazione in un unico soggetto di più banche individuali da parte del Gruppo Unicredit ha accresciuto alcuni indicatori di integrazione su base di banca individuale nel periodo successivo a quello rivelato.

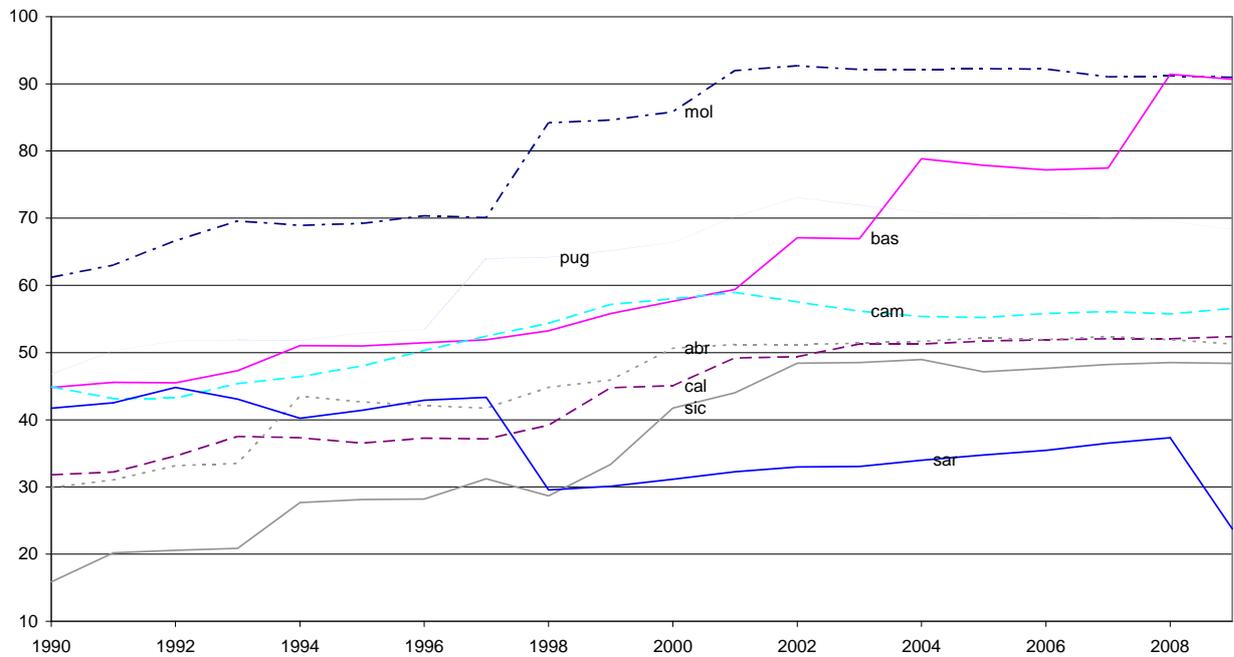
Fig.1 -Quota di mercato delle banche del Centro-Nord nel Mezzogiorno: sportelli, prestiti e raccolta
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia - Segnalazioni di Vigilanza.

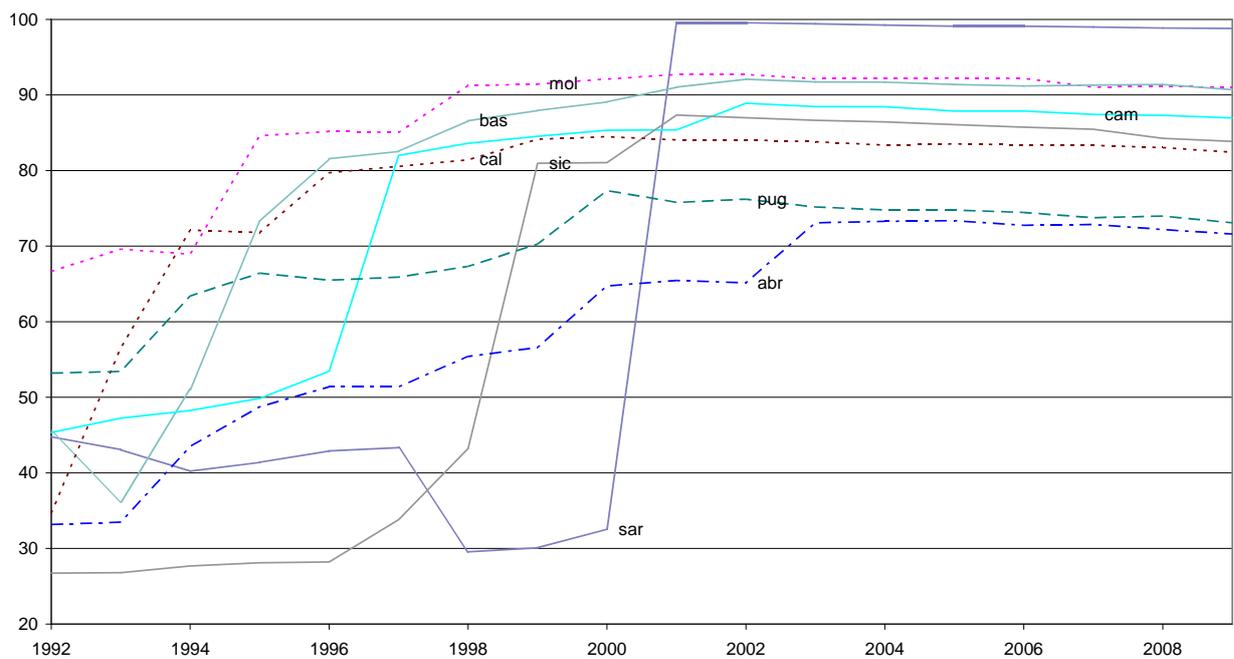
Nota metodologica: dati di stock riferiti alla fine dell'anno di riferimento. Prestiti, incluse le sofferenze, al netto dei pronti contro termine, a famiglie e imprese residenti nel Mezzogiorno. Dati non corretti per le cartolarizzazioni e per eventuali riclassificazioni. I depositi includono i certificati di deposito e pronti contro termini passivi di famiglie e imprese meridionali. Per gli sportelli ci si riferisce al loro numero nel territorio di riferimento. L'analisi, che non include Bancoposta e la Cassa Depositi e Prestiti, suddivide le banche tra meridionali e non, in base alla localizzazione della loro sede legale. Per l'analisi su base individuale si utilizza la sede legale della banca indipendentemente dall'eventuale partecipazioni a gruppi bancari. Per l'analisi su base consolidata si fa riferimento alla sede legale del gruppo bancario a cui la banca partecipa o, se la banca non partecipa a gruppi, alla sede legale della banca individuale.

Fig.2 - Quota di sportelli di banche individuali non regionali
(valori percentuali)



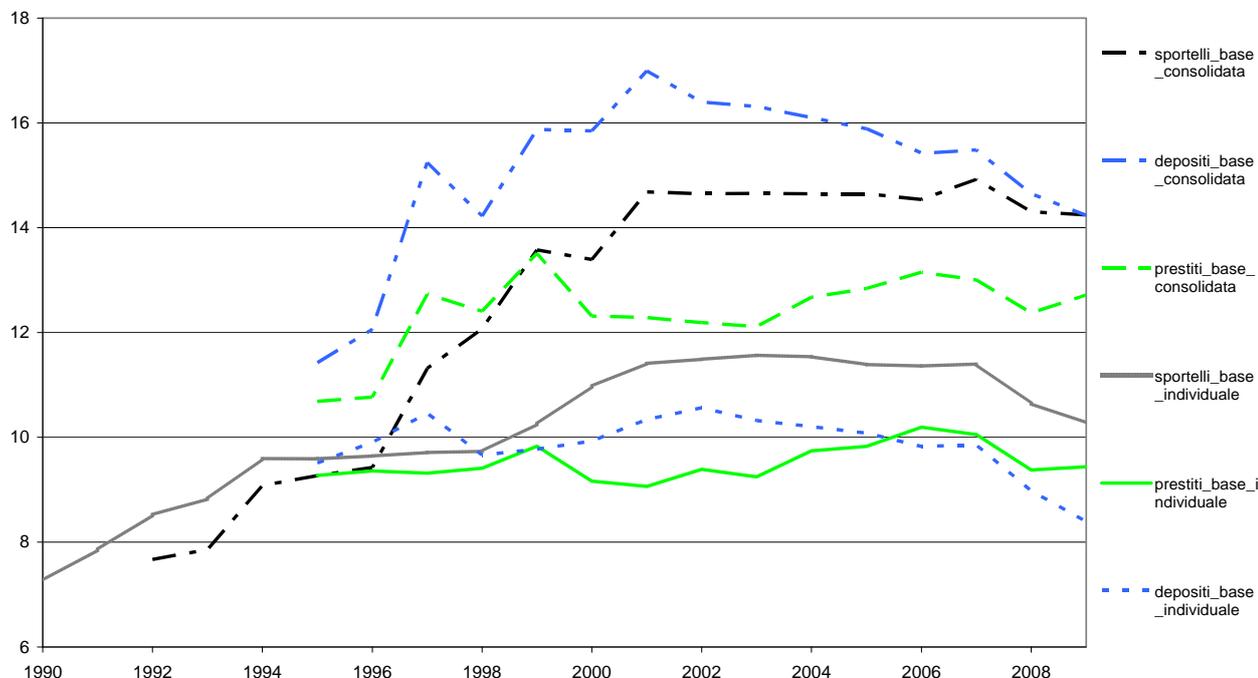
Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia - Segnalazioni di Vigilanza. Rapporto percentuale tra sportelli di banche con sede legale della banca individuale fuori dalla regione di riferimento e totale degli sportelli localizzati in regione.

Fig.3 -Quota di sportelli di banche o gruppi bancari non regionali
(valori percentuali)



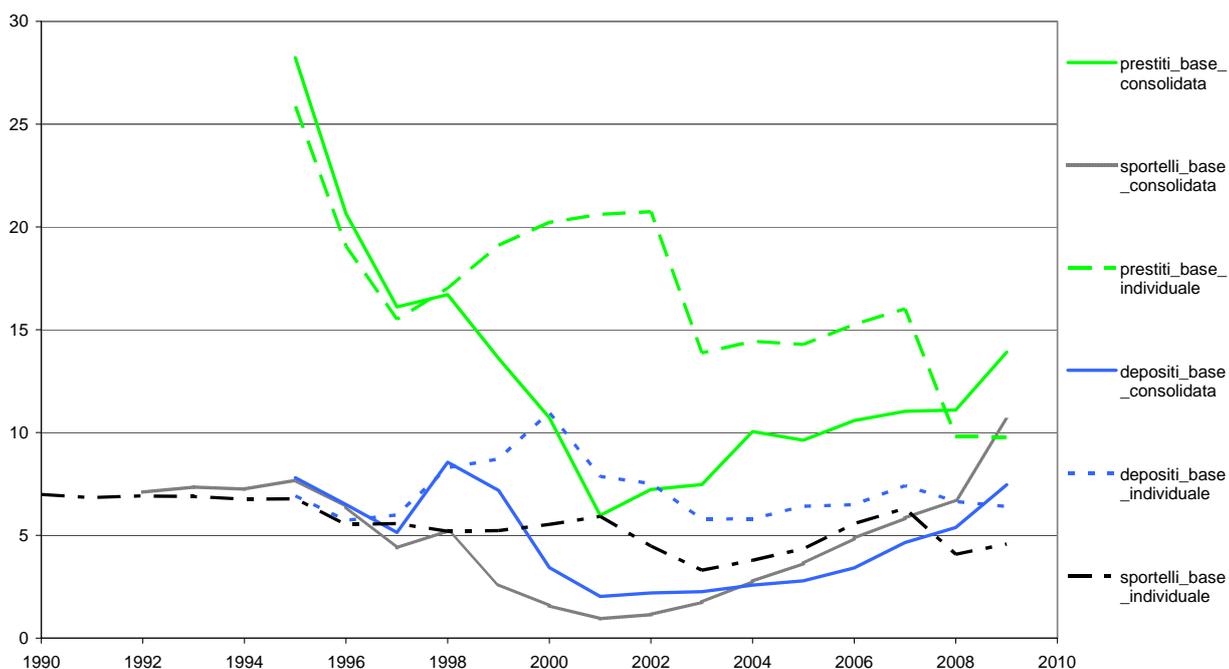
Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia - Segnalazioni di Vigilanza. Rapporto percentuale tra sportelli di banche con sede legale della banca individuale, o eventualmente della banca capogruppo fuori dalla regione di riferimento, e totale degli sportelli localizzati in regione.

Fig.4 -Quota di attività nel Mezzogiorno per le banche del Centro-Nord
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia - Segnalazioni di Vigilanza. Per le definizioni degli aggregati vedi nota alla Fig.1.

Fig.5 - Quota di attività nel Centro-Nord per le banche del Mezzogiorno
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia - Segnalazioni di Vigilanza. Per le definizioni degli aggregati vedi nota alla Fig.1.

Tav. 1 – La partecipazione azionaria delle banche in società non finanziarie (dati in unità)

Anno	Banche del Centro Nord in imprese del Mezzogiorno		Banche del Mezzogiorno in imprese del Centro Nord	
	Numero banche	Numero imprese	Numero banche	Numero imprese
1997	25	169	65	33
1998	26	169	28	29
1999	21	192	18	24
2000	24	234	16	23
2001	28	281	17	22
2002	26	261	19	20
2003	26	265	19	20
2004	32	257	19	21
2005	25	228	19	19
2006	23	234	20	20
2007	20	245	22	20
2008	20	226	25	20
2009	19	219	27	20

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Sono considerate le partecipazioni bancarie in imprese non finanziarie aventi finalità non strumentali.

Tav.2 – Partecipazioni in banche per area territoriale – Quote dell'attivo (valori percentuali)

	Anno	In rapporto all'attivo delle banche dell'area	In rapporto all'attivo delle banche dell'area e con valore ponderato per la quota di partecipazione
Attivo delle banche del Centro Nord con partecipazioni di soggetti residenti nel Mezzogiorno	1995	0,11	0,01
	1996	0,10	0,01
	1997	0,10	0,01
	1998	2,13	0,18
	1999	3,27	0,51
	2000	2,54	0,56
	2001	0,10	0,03
	2002	0,14	0,05
	2003	0,15	0,06
	2004	0,13	0,01
	2005	0,14	0,01
	2006	0,15	0,01
	2007	0,58	0,11
	2008	0,72	0,16
	2009	0,65	0,16
Attivo delle banche del Mezzogiorno con partecipazioni di soggetti residenti nel Centro Nord	1995	12,25	6,94
	1996	12,80	7,93
	1997	66,09	52,05
	1998	70,22	57,92
	1999	75,37	70,83
	2000	80,98	75,15
	2001	86,27	80,81
	2002	85,56	78,24
	2003	84,19	79,27
	2004	81,27	77,15
	2005	77,26	72,84
	2006	73,72	70,40
	2007	70,88	69,30
	2008	68,99	67,38
	2009	70,67	66,89

Fonte: Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza.

Tav. 3 Partecipazioni in banche per area territoriale – Soggetti (dati in unità)

Voce	Anno	Soggetti partecipanti	Banche partecipate
Soggetti residenti nel Mezzogiorno in banche del Centro Nord	1995	2	2
	1996	2	2
	1997	3	3
	1998	3	3
	1999	2	2
	2000	4	3
	2001	3	2
	2002	3	2
	2003	3	2
	2004	2	2
	2005	2	2
	2006	2	2
	2007	4	4
	2008	5	5
	2009	5	5
Soggetti residenti nel Centro Nord in banche del Mezzogiorno	1995	6	9
	1996	10	17
	1997	16	32
	1998	18	41
	1999	16	36
	2000	16	34
	2001	17	33
	2002	16	29
	2003	17	28
	2004	15	27
	2005	15	27
	2006	16	25
	2007	14	25
	2008	13	23
	2009	14	24

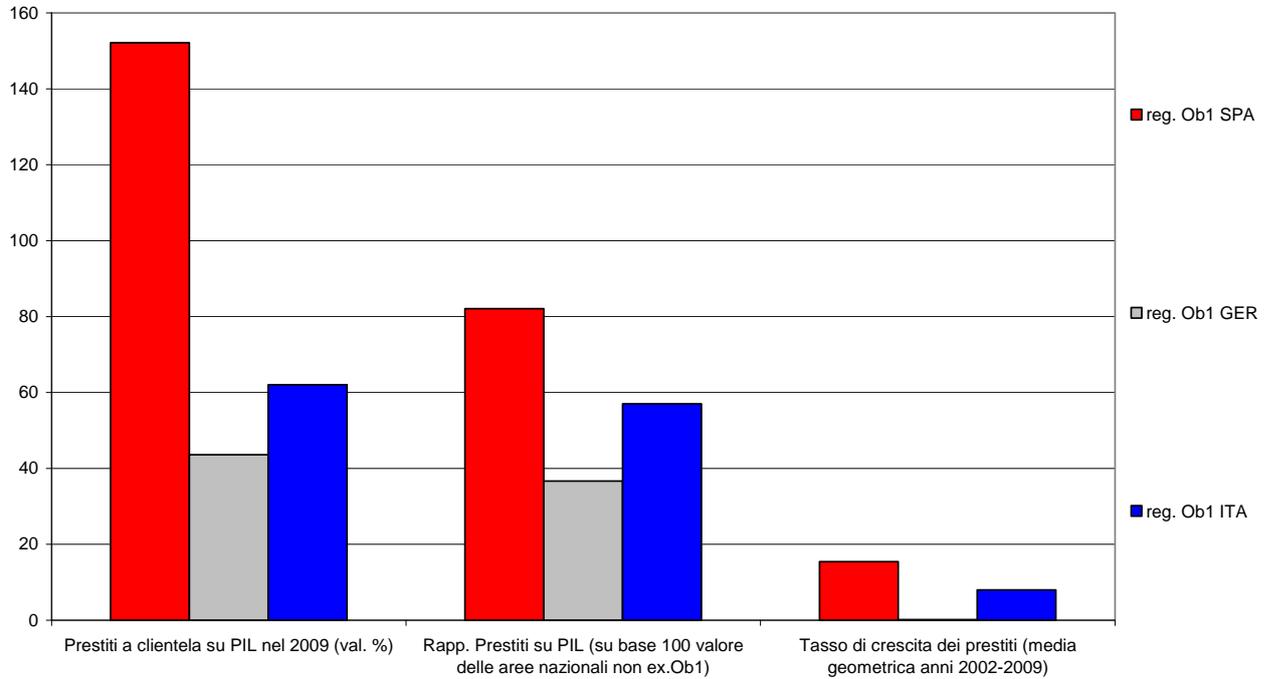
Fonte: Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza.

Tav. 4 – Fusioni e incorporazioni di banche del Mezzogiorno (Numero di banche, importi in milioni di euro e valori percentuali)

Anno fine presenza	Numero di banche presenti nell'archivio assetti proprietari	Banche oggetto di fusioni e incorporazioni passive	Attivo delle banche oggetto di fusione incorporazione nell'anno	Quota dell'attivo oggetto di fusione e incorporazione sul totale attivo delle banche del Mezzogiorno
1996	1	1	63	0,04
1997	4	4	2.116	1,47
1998	10	10	5.068	3,58
1999	4	3	1.883	1,32
2000	3	3	1.307	0,95
2001	5	4	3.559	2,52
2002	2	1	320	0,25
2003	1	1	1.390	1,10
2004	0	-	-	-
2005	3	2	1.425	1,05
2006	0	-	-	-
2007	2	2	1.860	1,26
2008	0	-	-	-
2009	0	-	-	-

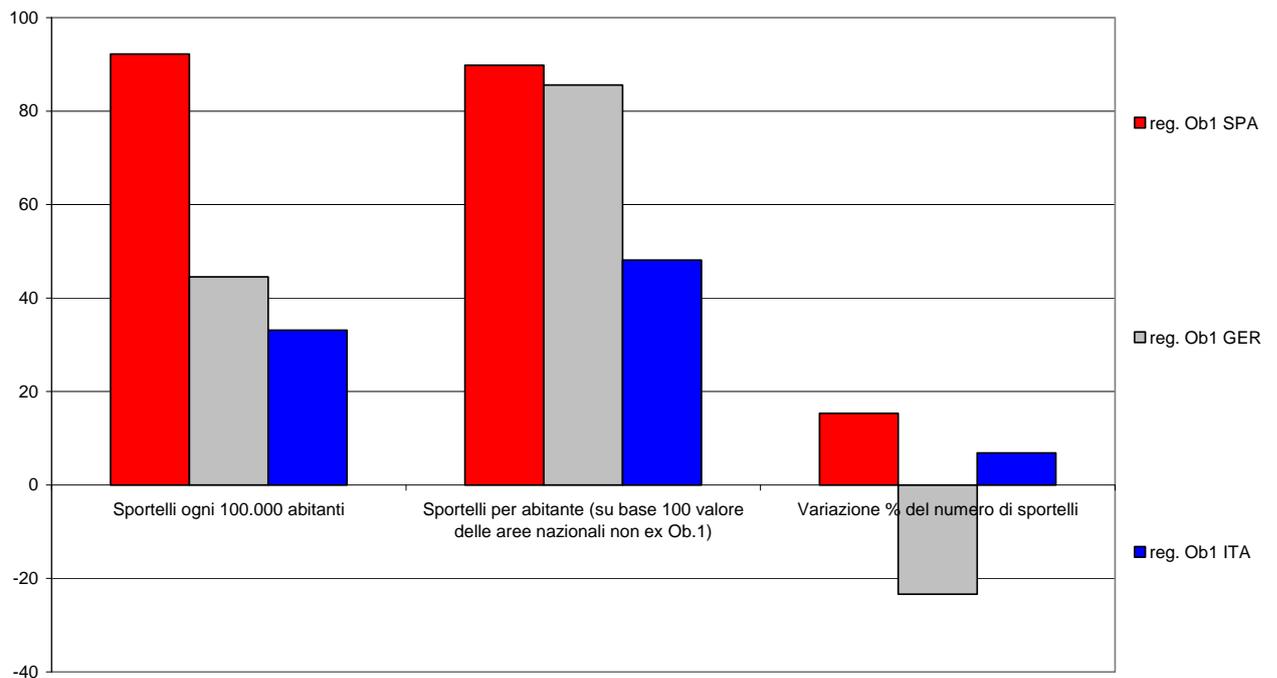
Fonte: Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza.

Fig.6 - Confronto tra macro-aree su prestiti su PIL e tasso di crescita dei prestiti.



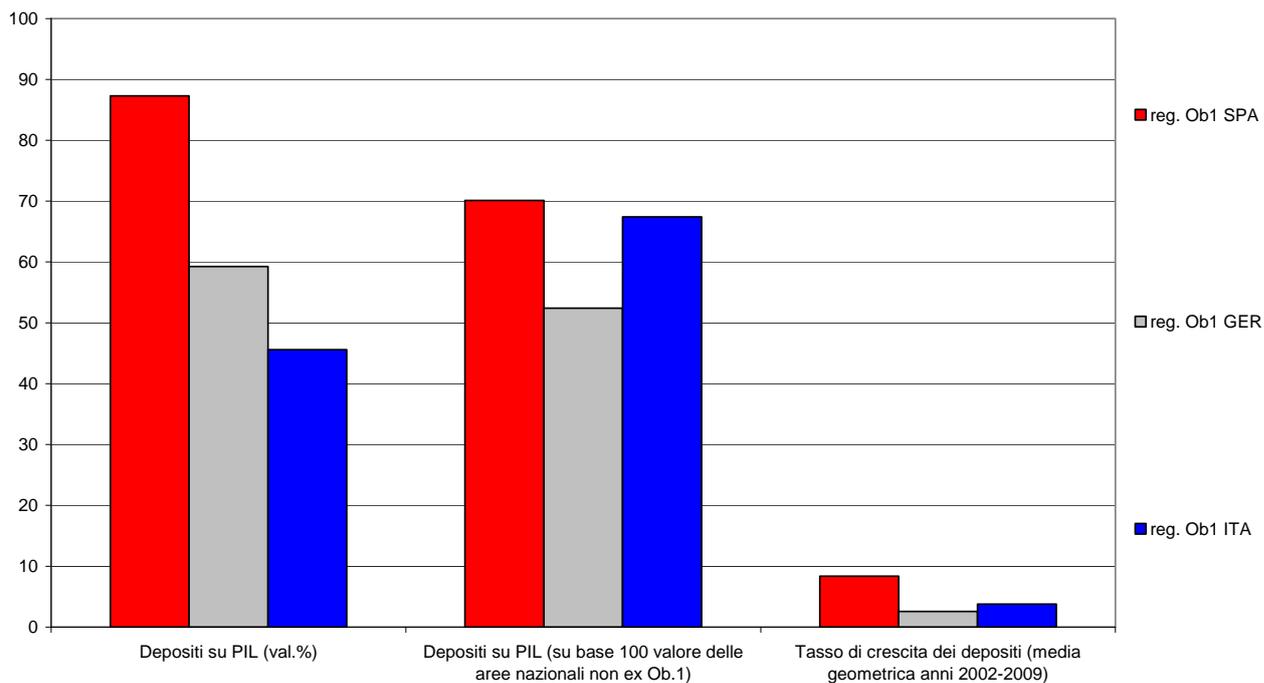
Fonte: nostre elaborazioni su dati Banco de Espana, Bundesbank e Banca d'Italia. Prestiti a clientela residente, esclusa la Pubblica Amministrazione. PIL: prodotto interno lordo relativo alle regioni di analisi. I dati del 2009 sono provvisori.

Fig.7 - Confronto tra macro-aree territoriali su diffusione e crescita di sportelli bancari



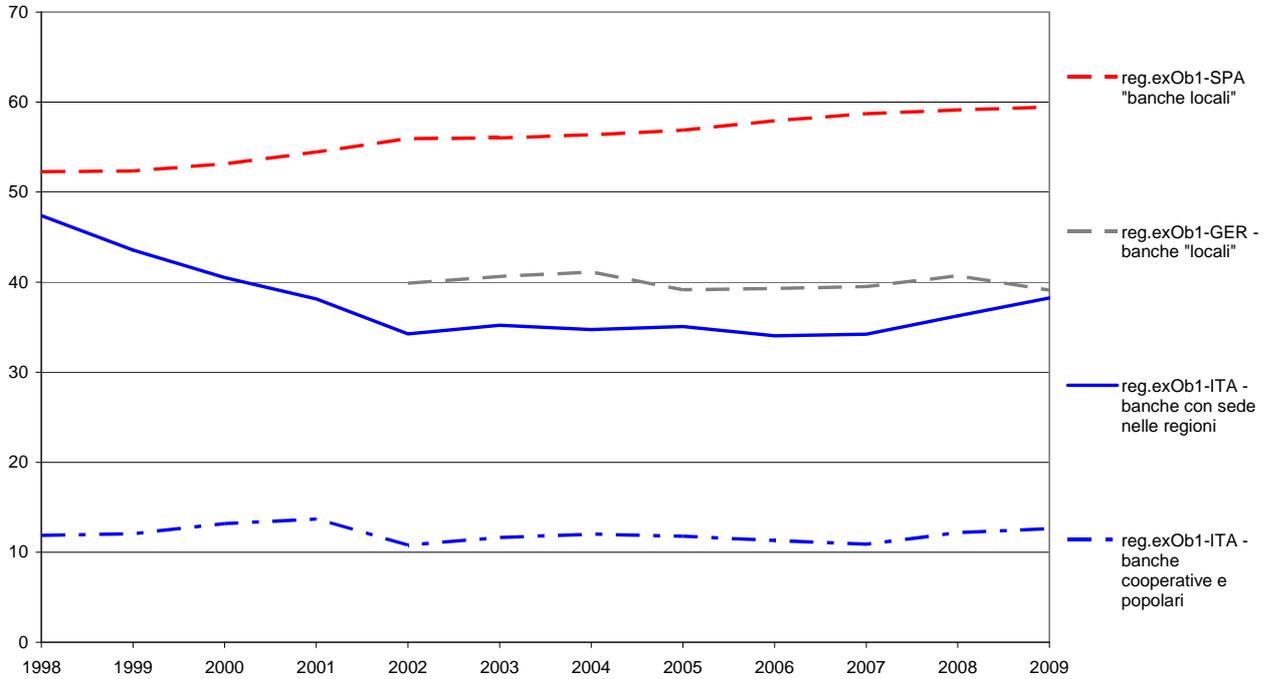
Fonte: nostre elaborazioni su dati Banco de Espana, Eurostat database regio e Banca d'Italia. I dati su Spagna e Italia si riferiscono al 2009 e il tasso di crescita degli sportelli è riferito al periodo 2002-2009. I dati sulla Germania di fonte Eurostat, database Regio, si riferiscono al 2007 e la variazione percentuale al periodo 2002-2007.

Fig.8 - Confronto tra macro-aree territoriali su rilevanza e crescita depositi bancari.



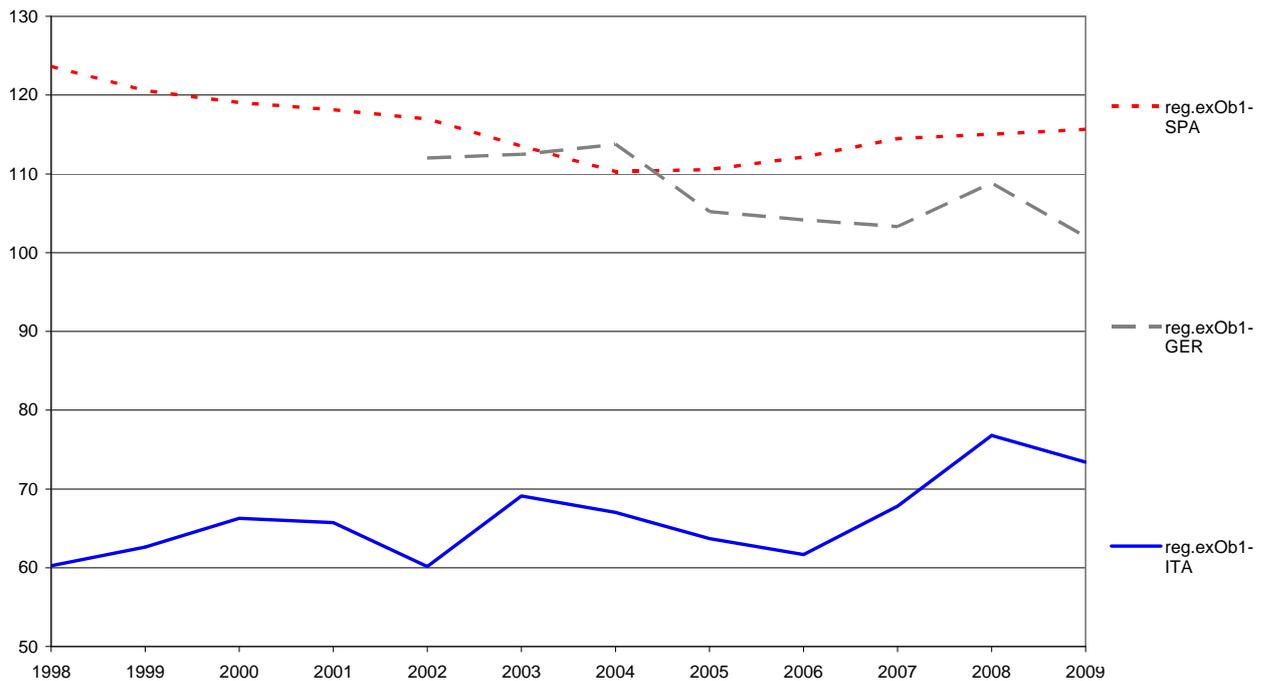
Fonte: nostre elaborazioni su dati Banco de Espana, Bundesbank e Banca d'Italia. Depositi da clientela residente, esclusa la Pubblica Amministrazione.

Fig.9 - Quota di mercato dei prestiti delle banche locali nelle macro-aree ex Ob.1
(valori percentuali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati estratti dai siti del Banco de Espana e della Bundesbank e dalle Segnalazioni di Vigilanza della Banca d'Italia. I prestiti sono definiti come prestiti a clientela. Nei dati italiani e spagnoli sono esclusi dalla clientela i prestiti alla Pubblica Amministrazione; mentre i dati sulla Germania comprendono nella clientela anche la Pubblica Amministrazione.

Fig.10 - Quota di mercato dei prestiti delle banche locali in confronto con i contesti nazionali
(valori su base 100 nell'anno delle altre aree nazionali)



Fonte: ns. elaborazioni su dati estratti dai siti del Banco de Espana e della Bundesbank e dalle Segnalazioni di Vigilanza della Banca d'Italia. Le banche locali sono qui definite: per la Spagna, Cajas de ahorro, e banche di credito cooperativo; per la Germania, Sparkassen e banche di credito cooperativo; per l'Italia, banche popolari e banche di credito cooperativo.

Tav.5 - Deviazioni standard all'interno delle macro-regioni exOb.1 dei diversi fenomeni

	Regioni ex Ob.1 spagnole	Regioni ex Ob.1 Tedesche	Regioni ex Ob.1 italiane
Prestiti su PIL	23,5	5,1	8,8
Sportelli su Popolazione	15,3	4,3	6,2
Debiti su PIL	16,0	4,5	7,1
Quota di prestiti di banche locali	13,2	4,2	5,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati estratti dai siti del Banco de Espana e della Bundesbank e dalle Segnalazioni di Vigilanza della Banca d'Italia. Dati riferiti all'ultimo periodo, disponibile, ovvero 2009 per Spagna e Italia e 2007 per i dati sugli sportelli delle regioni tedesche. Le banche locali sono qui definite: per la Spagna, Cajas de ahorro, e banche di credito cooperativo; per la Germania, Sparkassen e banche di credito cooperativo; per l'Italia, banche popolari e banche di credito cooperativo.

BIBLIOGRAFIA

- Affinito M. e Farabullini F. (2009), "Does the Law of One Price Hold in Euro-Area Retail Banking?", *International Journal of Central Banking*, vol.1, n.5, pp.5-17.
- Affinito M. e Piazza M. (2009), "What are borders made of ? An analysis of barriers to European banking integration," in Alessandrini P., Fratianni M. e Zazzaro A. (a cura di), *The Changing Geography of Banking and Finance*, New York: Springer.
- Aisen A. e Franken M. (2010), "Bank Credit During the 2008 Financial Crisis: A Cross-Country Comparison", *Working Paper International Monetary Fund*, n.47.
- Ayadi R., Schmidt R. e Carbo Valverde S. (2010), *Investigating Diversity in the European banking Sector in Europe: The Role and The Performance of Saving Banks*, Centre for European Policy Studies.
- Arribas I., Perez F. e Tortosa-Ausina E. (2011), "The Determinants of International Financial Integration Revisited: The Role of Networks and Geographic Neutrality", *Studies in Nonlinear Dynamics & Econometrics*: vol. 15, n. 1.
- Arvai Z., Driessen K. e Ochter-Robe I. (2009), "Regional Financial Interlinkages and Financial Contagion Within Europe", *Working Paper International Monetary Fund*, n.6.

- Baele L., Ferrando A., Hördahl P., Krylova E. e Monnet C. (2004), “Measuring Financial Integration in the euro area”, *Occasional paper series European Central Bank*, n.14.
- Cabral I., Dierick F., e Vesala J. (2002), Banking Integration in the Euro Area, *ECB Occasional Paper*, n.6
- De Bonis R., Farabullini F. e Nuzzo G. (2010), “Prestiti e raccolta delle banche: un’analisi degli andamenti territoriali”, in De Bonis R. Rotondi Z. e P. Savona (a cura di), *Sviluppo, rischio e conti con l’esterno delle regioni italiane*, Editori Laterza, Bari.
- De Vincenzo A., Fiorentino E., Heid F., Karmann A., Koetter M. (2009), “The Effects of Privatization and Consolidation on Bank Productivity: Comparative Evidence from Italy and Germany”, *Bank of Italy Temi di discussione*, n. 722.
- Groop R. e Kanshyap A. (2010), “A new metric for bank integration in Europe”, *Discussion Paper Center for European Economic Research*, n. 08-102.
- Gual J. (2004), “The integration of EU banking markets” *CEPR Working paper*, n. 4212. 24
- Guiso L. (2006), “Perché i tassi di interesse sono più elevati nel Mezzogiorno e l’accesso al credito più difficile”, in Cannari L. e Panetta F. (a cura di), *Il sistema finanziario e il Mezzogiorno*, Cacucci editore, Bari.
- European Central Bank, (2010), *Financial Integration in Europe*, April 2010.
- Hartmann P., Maddaloni A. e Manganelli S. (2003), “The euro area financial system: structure, integration and policy initiatives”, *Oxford Review of Economic Policy, Spring 2003*, vol. 19 n.1, pp. 180-213.
- Köhler M. (2007), “Merger control as barrier to EU Banking market integration”, *Centre European Economic Research (ZEW)*.
- (2009), “Transparency of Regulation and Cross-Border Bank Mergers”, *International Journal of Central Banking*, vol.1, n.5, pp.5-17
- Manna M. (2004), “Developing Statistical Indicators of the Integration of the Euro Area Banking System”, *ECB Working Paper Series*, n. 300.
- Perez D., Salas-Fumas V. e Saurina J. (2005), “Banking Integration in Europe”, *Bank of Spain Working Papers*, n. 519.